

HADIL: lo indosso per Dio, non lo farei per un marito, un padre o un fratello

di Hadil Tarakji

Quando sono nata io, nel 1978, l'Italia non era quella di oggi, e del resto nemmeno l'Europa. Ho vissuto un'adolescenza particolare, **ero un ibrido, ma unico nel mio genere**. In tutto il mio liceo ero l'unica ragazza col velo. Sin da bambina la mia famiglia mi ha insegnato con amore, dedizione, e attenzione la religione, i suoi dettami, le sue regole, i suoi particolari, ciò che la rendeva diversa e anche speciale. **Avevamo le nostre feste**, ed erano giorni felici perché vedevamo le nostre amiche musulmane e soprattutto non dovevamo andare a scuola, e questo ci faceva sentire speciali.

Ma **potevamo anche godere delle vacanze di Natale e di Pasqua**, insomma non era affatto male! Dunque sapevo che una volta raggiunta la maturità sessuale, che per la donna appunto coincide con la prima mestruazione, il velo diveniva un obbligo religioso.

I miei genitori si sono sempre posti in modo empatico e dolce, spiegando e mai imponendo, e dentro di me avevo la certezza della giustizia del percorso che stavo portando avanti nonostante fossi molto giovane.

Indossai il velo per la prima volta e per sempre in un aeroporto, a Fiumicino, per l'esattezza, stavo partendo per la Umrah, la visita alla Mecca con relativi rituali, che si può compiere a differenza del Hajj, in qualsiasi periodo dell'anno. Era la vigilia di Natale del 1991, io **avevo compiuto da poco di più di un mese 13 anni**, facevo la terza media e il mondo che conoscevo non aveva niente a che fare con quello di oggi.

Quando tornai a scuola, con il nuovo anno, **ricordo la curiosità dei miei compagni**, ma era di quelle buone, genuine, addirittura simpatiche. Tantissime domande alle quali rispondevo serena e sicura. Perché ero profondamente convinta della mia scelta.

Sono passati 24 anni e raccontarlo ancora mi fa sorridere. Come ricordo vividamente un bidello, al primo anno di Liceo Scientifico che mi disse: «Entro la maturità non lo porterai più, te lo dico io».

Dopo gli esami andai a salutarlo, e devo dire che accolse la sconfitta in modo molto sportivo.

Negli anni molti mi hanno interrogato sul velo, sul suo senso profondo, sulla reale libertà della mia scelta. Soprattutto purtroppo **dopo l'11 settembre, quelli che erano sguardi di genuina curiosità o volontà di conoscenza, si sono trasformati in parole offensive**, grevi, cariche di un odio che si sfogava contro quello che era diventato il simbolo di tutti i mali.

Non sono un sapiente islamico, **sono una donna che è cresciuta nella fede**, e che cerca nella fede il legame con Dio. Il velo è una cosa personale, è una adorazione non verso gli uomini, intesi come genere umano ma verso Dio. **Non lo fai per un marito, o per un padre o un fratello o qualsiasi altro parente di sesso maschile**.

Non è una castrazione della propria femminilità, né una negazione di essa, tantomeno la negazione della personalità della donna. Lo abbiamo chiamato finora "velo", ma in arabo il termine è "**hijab**" e **ciò qualcosa che limita, che separa, che nasconde alla vista**. Ma non vuol dire che ghettizza, vuol dire che delimita in senso buono, **preserva la femminilità e il femminile**.

Spesso ci si accusa che le donne e gli uomini nell'Islam non hanno pari diritti. Non è affatto così.

L'idea alla base della società islamica non è una uguaglianza, che finirebbe per negare dei diritti invece che aggiungerne ma una complementarità, **gli uomini e le donne sono complementari** e insieme creano una unicità necessaria.

Da noi si dice, la religione è perfetta, gli uomini non lo sono. Ed è così. **Non c'è un solo paese cosiddetto islamico che in questo momento stia applicando davvero la religione nelle sue sfumature e sfaccettature.** Siamo all'interno di una rivoluzione fatta di riformismi e riletture moderne e moderniste che **snaturano la fede**, cercando di applicare le regole della modernità a qualcosa che fonda le sue basi nella tradizione e nella trasmissione di essa, sia oralmente che con la scrittura. C'è necessità che si studi e si ritorni a comprendere il vero cuore e il vero fulcro della fede che non è solo una mera applicazione di regole, ma è **comprensione e in primis, amore verso Dio.** Non possiamo e non dobbiamo prescindere dal vertice, o quello che per noi è il vertice e cioè l'adorazione divina.

L'Islam ha dato prova nei secoli di poter **convivere serenamente con gli altri monoteismi.** Questo momento storico è infettato non solo da una **distorsione religiosa**, ma da **nodi geopolitici secolari** che ora stanno venendo tutti al pettine. **L'Occidente non può fare finta di non aver avuto un ruolo nella nascita di questi mostri**, il secolo del colonialismo è appena alle nostre spalle, e i disastri compiuti stanno presentando il conto. Retorico dire che a pagarne le conseguenze sono sempre coloro che non solo non hanno avuto alcun ruolo, ma che hanno sempre e solo subito. Negare la possibilità di indossare il velo è negare ad una persona di esprimere se stessa.

Il **laicismo fine** a se stesso ha creato solo ulteriore insoddisfazione e malanimo. Parliamo di libertà di espressione, di libertà di pensiero, della libertà di essere. E fare il solito discorso del **relativismo** non solo non ha alcun senso ma finisce per mettere le persone che ne fanno uso allo stesso livello di coloro che criticano.

Riguardo al **manifestare una sorta di orgoglio del velo sono scettica.** Sicuramente può essere importante spiegare alla società civile bombardata e subissata da immagini negative legate al velo, che esiste un'altra faccia della medaglia, che non tutte le donne sono succubi, o vittime di repressione o di violenza psicologica, che **si può, in piena coscienza e consapevolezza fare dei propri capelli e del proprio corpo ciò che si desidera**, persino coprirlo.

Ma dover ancora manifestare per quello che dovrebbe essere un mio diritto, sancito dalla Carta dei diritti dell'Uomo mi crea disagio.

Non farò il solito discorso della mercificazione del corpo femminile, dove tutto passa ormai solo attraverso l'immagine che si riesce a dare di se stesse, e dove persino per trovare un lavoro da segretaria devi fornire le tue misure. Certamente le tanto citate, in questi giorni, femministe, non sarebbero orgogliose di questo risultato.

Perché alla fine gira e rigira è **sempre sul corpo delle donne che si discute, 5 cm in più o 5 cm in meno.** Anche il più non va bene.

Sicuramente una rieducazione della società è necessaria. Non ha senso fare finta di niente. Ci sono delle problematiche che vanno affrontate ma senza trovare il capro espiatorio, o soluzioni facili individuando nello "straniero nero e povero" il nemico che ci fa paura e che spesso, invece, abbiamo in casa nostra.